

Il pm chiede l'ergastolo per sei esponenti della mala della Sibaritide

COSENZA - Una valanga di condanne. Il pm Salvatore Curcio ha concluso, ieri la requisitoria nel processo per l'omicidio di Giovanni Viteritti e il tentato omicidio di Vincenzo Fabbricatore.

Ha chiesto la condanna all'ergastolo e l'isolamento diurno per diciotto mesi di Pietro Giovanni Marinaro, ex presunto "luogotenente" di Santo Carelli; Vincenzo Guidi, Leonardo Linardi, Pietro Longobucco, Filippo Solimando e Damiano Pepe tutti esponenti coriglianesi della presunta cosca che da decenni domina la Sibaritide.

Il pm ha sollecitato la condanna a trent'anni di reclusione per Giuseppe Sammarra; a venticinque anni per Carmine Ginese; a quindici anni per Aldo Abbruzzese; a dodici anni per Giuseppe Diana e Archentino Pesce.

Il magistrato distrettuale ha quindi concluso chiedendola condanna a tredici anni di carcere dei pentiti Giorgio Basile e Tommaso Russo cui andrebbe riconosciuta la diminuzione di pena accordata ai collaboratori di giustizia.

Furono proprio Basile e Russo ad assassinare, il 17 gennaio del 1997, in località Thurio di Corigliano, il commerciante Giovanni Viteritti, inteso come « Giovanni 'u pazzo».

“Il contributo offerto dai due pentiti - ha affermato durante la requisitoria il pm Cuccio - è stato di eccezionale rilevanza. Senza il loro apporto collaborativo le indagini non sarebbero state mai concluse. Loro, insieme con Giovanni Cimino, hanno collaborato con la giustizia non raccontando solo dei misfatti compiuti dagli altri ma riferendo delle personali responsabilità in molti fatti di sangue e azioni illecite. Accusare i vecchi compagni, gente con cui si è condiviso tutto per anni, non è stato facile. Questi pentiti l'hanno fatto, senza remore”.

Basile e Russo agirono - a parere della Dda di Catanzaro - su incarico dell'ala del gruppo Carelli legata a Pierino Marinaro.

La vittima, infatti, era un uomo di fiducia di Vincenzo Fabbricatore che contendeva a Marinaro il ruolo di "reggente" del gruppo malavitoso Carelli.

Santo Carelli, unanimemente riconosciuto come il "padrino" del clan, era infatti finito in manette e nel sodalizio 'ndranghetistico s'era scatenata una guerra di successione.

“Ucciso Viteritti - ha detto il pm Cuccio- gli'imputati tentarono in varie occasioni di assassinare Fabbricatore. Venne addirittura procurato un fucile di precisione calibro 22 per colpire la vittima designata appena uscita sul balcone di casa a prendere una boccata d'aria. In Germania fu, in un'altra occasione, comprato un mitra poi spedito da Giovanni Cimino a Giorgio Basile in Calabria per compiere la missione di morte”.

L'omicidio e il tentato omicidio contestati maturarono nel quadro di precise strategie - secondo il requirente - elaborate dalla temuta cosca di 'ndrangheta egemone nell'area ionica del Cosentino. “Una cosca pericolosa, capace di compiere - ha affermato il pm Cuccio - azioni militari contro tutti i potenziali nemici”.

La parola adesso, passa alla difesa. Da lunedì 22 arringheranno dinanzi alla Corte d'assise (presidente Franco Morano; Antonio Minchella giudice a latere) i componenti del collegio difensivo: Enzo Cersosimo, Ugo Verrina, Guido Vuono, Vincenzina Leone, Eugenio Donadio, Armando Veneto, Emanuele Monte, Tommaso Sorrentino, Bruno Napoli, Giuseppe Bruno, Marina Pasqua, Marcella Civitelli, Pasquale Pellegrino e Francesco Oranges.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS